

Pirlo, Maldini, Sheva primi della classe

È una vittoria corale quella del Milan, ottenuta anche attraverso la forza di un collettivo che ha saputo ovviare agli infortuni senza mai far rimpiangere gli assenti. Queste le pagelle dei campioni d'Italia:

DIDA 8 La notte di Manchester l'ha consacrato cancellando definitivamente le incertezze della sua prima esperienza in rossonero. È il portiere brasiliano anche in questa stagione è grande protagonista.

ABBATI 6 Lo scudetto è anche il suo, sebbene in campionato non giochi mai.

CAFU 7,5 Arrivato in estate a Milano ritrova lo smalto del "Pendolino" e quando al Milan serve la spinta il brasiliano non tradisce. Dai suoi piedi partono i cross giusti e segna anche un gol contro l'Udinese.

PANCARO 7,5 È la scommessa vinta del Milan che gli affida la fascia sinistra. Lui ripaga la fiducia con molti assist e il gol vittoria di Brescia.

SMIC 6 Ad inizio campionato è titolare, ma alla lunga Ancelotti gli preferisce Pancaro.

NESTA 7,5 Stagione tribolata la sua, costel-

lata di piccoli infortuni. Risolti i guai fisici, però, Nesta resta sempre il centrale più forte del mondo.

MALDINI 8 Gli anni sembrano non passare mai per il capitano, giunto al suo settimo scudetto. E sono in molti (Trapattoni compreso) che lo vorrebbero di nuovo in Nazionale.

COSTACURTA 7,5 Da disoccupato a campione d'Italia. In estate il Milan ha capito di aver ancora bisogno di lui che, a 38 anni, dimostra di sapere giocare (bene) in ogni ruolo difensivo.

KALADZE 6 La sfortuna gli regala un'altra stagione da convalescente. Gioca col contagocce.

LAURSEN 6,5 Ancelotti, fra le seconde linee, gli preferisce spesso Costacurta. Quando scende in campo, però, non fa quasi mai rimpiangere Nesta o Maldini.

GATTUSO 7,5 Cuore e polmoni di un Milan che spesso "Ringhio" si carica sulle spalle da solo. Per far giocare insieme tanti piedi buoni, serve uno come lui che si sacrifica per tutti. E a Perugia segna anche un gol.

MILAN

Kakà, chiave del successo

Massimo Solani

Sarà per via di quegli indici puntati al cielo dopo ogni gol, o di quella maglietta "I belong to Jesus" che anche ieri ha mostrato fiero durante la festa per lo scudetto appena conquistato. Sarà perché a memoria d'uomo è difficile ricordare un altro giocatore, tanto giovane, che al suo arrivo in Italia è stato così decisivo e veloce a conquistarsi la ribalta mondiale. Sarà per questi o per le altre centinaia di motivi possibili nella vasta gamma dell'epica sportiva che addosso a Ricardo Izecson Santos Leite, Kakà per suo fratello Rodrigo prima e per il mondo intero poi, la fama di predestinato s'è attaccata addosso e ci resterà in eterno. Ventidue anni appena compiuti ed una classe per la quale il suo nome è già stato accostato a quello dei grandissimi del passato, Kakà è stato senza dubbio l'uomo in più di questa stagione rossonera, l'arma vincente di una cavalcata trionfale durante la quale ha regalato (a due giornate dal termine) dieci reti e tante, tante giocate di classe cristalline. Platini? Rivera? Il suo idolo Rai? Difficile dire a chi somigli questo ragazzo longilineo e velocissimo, capace di numeri incredibili nello stretto, progressioni incontentibili e dotato di un tiro che da Bruges ad Empoli ha già gonfiato molte reti in tutta Europa. Per lui, brasiliano atipico lontano dallo stereotipo del calciatore figlio delle favelas, il compleanno più bello lo ha riservato niente di meno che "O Rey" Pelé: «È il migliore giocatore brasiliano». E discorso chiuso.

Adriano Galliani, che dell'arrivo di Kakà a Milano è il vero artefice, dopo aver messo le mani su di lui in estate lo avrebbe voluto lasciare ancora un anno in patria per dargli modo di maturare al riparo dalle pressioni del nostro campionato. Poi però, quando il suo talento ha iniziato a fare gola a molti club europei, ha deciso di forzare la mano e con un blitz agostano lo ha messo sotto contratto pagando al Sao Paulo una cifra vicina agli 8 milioni di euro. «Ha davanti a sé Rui Costa, Pirlo e Rivaldo - azzardava qualcuno - Andrà a farsi le ossa in prestito in qualche club minore». Ed invece l'arrivo in Italia per Kakà è stato folgorante, un amore a prima vista con la società, con i tifosi e con il nostro calcio. In barba all'ironia sprezzante di Luciano Moggi che, in estate, col solito sorriso ripeteva ai giornalisti che «uno con un nome così alla Juve non lo avremmo mai preso». *Vulpes et uva*, avrebbe risposto il poeta latino Fedro. Qualche amichevole per imparare e prendere le misure tanto alla squadra quanto ai difensori italiani, e Kakà

La notte nera di La Coruña

Una grande gioia e qualche dolore. Nella stagione del diciassettesimo scudetto in casa rossonera si archiviano con maggiore serenità i passi falsi di una stagione vissuta comunque ad alti livelli in Italia, ma non solo. Il pensiero (triste) dei tifosi rossoneri corre subito alla notte maledetta del "Riazor" di La Coruna, dove il Milan, (dopo il 4-1 di S.Siro all'andata) ha letteralmente gettato al vento l'opportunità di inseguire la seconda finale consecutiva in Champions League. Ammesse collettive che in forma diversa hanno colpito Kakà e compagni anche il 14 dicembre 2003 a Tokio. Quel giorno, in Giappone, avversari gli argentini del Boca Juniors, c'era quella Coppa Intercontinentale che i club europei continuano a snobbare un po' e che il Milan si è visto portare via da sotto al naso ai calci di rigore (fatale l'errore di Costacurta) dopo aver cullato a lungo l'idea di assicurare il trofeo alle bacheche di Via Turati. Detto della indiscutibile sconfitta nel doppio confronto con la Lazio, valevole per le semifinali di Coppa Italia (1-2 in casa e 0-4 all'Olimpico), sempre ai rigori viene decisa in Agosto Juventus-Milan, finale della Supercoppa italiana, e questa volta sono i bianconeri a fare festa dopo la sconfitta in Champions di tre mesi prima. Il punteggio finale è di 6-4 per la formazione di Lippi. Nel primo tempo supplementare Pirlo porta in vantaggio i rossoneri su rigore a tempo scaduto. Pronta la risposta della Juve, che agguanta il pari in extremis grazie a Trezeguet. Dal dischetto sbaglia Brocchi, mentre Ferrara regala il trofeo alla Juventus.

Le «entrate» di Berlusconi

Il trionfo del Milan è stato punteggiato anche da diverse invasioni di campo del suo presidente. Per sua stessa ammissione, Berlusconi, impegnato seriamente sul fronte «istituzional-politico» ha potuto seguire solo in parte le vicende della sua squadra, ma ha fatto sentire comunque la sua presenza, e in molti casi è stata una presenza pesante. Come quella volta che telefonando alla Domenica Sportiva dichiarò che il Milan per vincere doveva avere un attacco a due punte. Sembrò a tutti un ordine ad Ancelotti, reo di aver schierato nel primo tempo del derby con l'Inter una formazione con una sola punta. Il Milan avrebbe poi vinto ribaltando lo 0-2 iniziale (fina 3-2) magari non solo per le due punte messe poi in campo, ma da allora quello è stato un ritornello crudo e, talvolta, imbarazzante per l'allenatore rossonero. Come nei quarti di Champions quando, forse condizionato dalle parole del suo «capo», il tecnico schierò le due punte ma queste non servirono ad arginare la clamorosa sconfitta subita dal Deportivo per 4-0... Il premier entrò a gamba tesa anche durante i festeggiamenti per i 18 anni della sua presidenza quando disse di leggere sempre del Milan di Zacheroni, del Milan di Ancelotti e via dicendo ma mai del Milan di Berlusconi, nonostante la formazione, bontà sua, l'abbia sempre fatta lui... O come quando fece in modo che gli schemi d'attacco della squadra, disegnati con tanto di frecce e di numeri, fossero attribuiti a lui (e non, come era giusto e logico, all'allenatore) e pubblicati su un libro di Bruno Vespa. Anche quella volta ci fu chi ci credette, chi gridò allo scandalo, chi si mise a ridere. Forse quest'ultima fu la risposta più azzeccata, perché la risata dà il giusto peso a chi per farsi bello è costretto ad appropriarsi dei meriti altrui. a. q.

è presto un idolo della curva rossonera che già alla terza di campionato (esordio dal primo minuto) a Perugia si scioglie per le sue giocate e canta «Siam venuti sin qua, per vedere segnare Kakà». Ed il gol, perché il destino è benevolo coi grandi, tarda solo di un mese per arrivare nella gara più importante per ogni milanista. È il 5 ottobre, derby d'andata, ed il brasiliano segna di testa il 2-0 per i rossoneri (finirà 3-1). È la sua prima rete al Milan, quel gol che Manuel Rui Costa cerca senza successo da oltre un anno, dal giorno del suo arrivo a Milano.

Ma Rui Costa non è il primo a subire il "peso" dell'esplosione del talento di Brasilia. Quando Kakà arriva a Milano ad ingrossare

le fila della "colonia" brasiliana il primo ad accoglierlo è Rivaldo, faro della nazionale verde-oro campione del mondo in Giappone, quella spedizione a cui Kakà ha partecipato quasi senza lasciare traccia. Rivaldo a Milano vive giorni difficili in cui la sua stella non brilla, appannata dai lunghi minuti di panchina che Ancelotti gli riserva. Per il brasiliano triste posto non ce n'è. Quando il giovane Kakà sbarca a Milanello i già pochi spazi di Rivaldo si chiudono fino a sparire del tutto. Rivaldo lo capisce presto e sembra arrendersi al destino. Quel ragazzino che ascolta con attenzione i suoi consigli come si farebbe con un fratello maggiore, in breve tempo diventerà il suo erede, anche in Na-

zionale. Difficile per tutti restare in panchina o peggio in tribuna, ancora più difficile se ti chiami Rivaldo e nella tua vita da calciatore hai vinto tutto. A settembre l'"Extraterrestre" chiede così di essere ceduto e nel giorno di Milan-Lecce (28 settembre, quarta giornata di andata) il brasiliano saluta San Siro ed i suoi ormai ex compagni di squadra fermandosi a lungo, su quel prato che non l'ha mai visto protagonista, ad abbracciare il suo pupillo Kakà. È un passaggio di consegne generazionale, ed anche se Rivaldo tenderà altri tre mesi prima di scappare da Milano convinto da Galliani a restare fino alla fine dell'anno, il futuro è già segnato e

presto anche nella Seleção Ricardo diventa titolare. Nel Milan, nel frattempo, Kakà gioca, segna e non esce più dall'undici titolare. Ancelotti sa di non poterne fare a meno e per ricavare posto al brasiliano senza sacrificare un Rui Costa in ripresa del tecnico di Reggiolo a gennaio, alla vigilia del big match con la Roma capolista, vara il modulo ad "albero di natale" con i due fantasisti a sostegno dell'unica punta Shevchenko. L'esordio è fulminante (i rossoneri vincono per 1-2 nella Capitale) ed è proprio nei primi due mesi del 2004 che il Milan innesta la marcia trionfale che lo condurrà sino allo scudetto. Non senza qualche tormento però, visto

PIRLO 8 Per lui Ancelotti si inventa un modulo tutto nuovo, e il centrocampista dimostra di meritarselo. È il "geometra" di ogni manovra rossonera, ed oltre ai rigori dimostra di saper trovare gol pesanti.

AMBROSINI 6,5 Molti lo davano per partente visto che al Milan quasi non trova spazio. Lui invece resta e lotta per un posto. La sfortuna non gli dà pace, ma lui segna il gol vittoria con la Lazio.

REDONDO 6 Gioca pochissimo e dimostra di essere recuperato fisicamente.

BROCCHI 6 Tanta panchina per lui, che non si lamenta mai e si fa trovare pronto quando serve.

RUI COSTA 7 Soffre la concorrenza di Kakà, ma liberatosi dell'incubo gol dimostra di essere ancora un fuoriclasse. Dopo l'"editto" delle due punte è lui a finire in panchina, ma da campione qual è non se ne lamenta. È l'uomo assist del Milan.

SEEDORF 7,5 C'è sempre, e segna gol pesanti (splendido quello del 3-2 nel derby di ritorno). Fra tante prime donne non è mai in secondo piano e quando serve la giocata decisiva Ancelotti può sempre contare su di lui.

SERGINHO 6 Il concorde quest'anno non è quasi mai decollato.

SHEVCHENKO 8,5 Guida per tutta la stagione la classifica dei cannonieri (è a quota 22 reti) e, orfano di Inzaghi, segna anche per lui. Non sbaglia mai una partita importante e segna con puntualità tanto negli scontri diretti quanto con le piccole. I numeri da capogiro ne testimoniano la grandezza.

TOMASSON 7,5 Il rapporto fra minuti giocati e reti realizzate dà la misura della sua pericolosità. Potrebbe giocare titolare in qualsiasi squadra del mondo lui invece resta a lottare al Milan e con le sue reti regala alla squadra un pezzetto di tricolore.

INZAGHI 6,5 La stagione inizia bene, ma poi gli infortuni non lo mollano. Segna soltanto tre reti, ma col suo apporto pieno il Milan avrebbe sofferto molto meno.

BORRIELLO 6 Scalpita e aspetta il suo turno.

ma.so.

Ricardo Izecson Santos Leite più semplicemente Kakà. Alla prima stagione è lui l'uomo copertina dello scudetto

Alla prima stagione in rossonero il brasiliano toglie il posto a Rui Costa e trascina la squadra al titolo

Platini? Rai o Rivera? Tanti i paragoni per il giovane talento Pelé: «Attualmente è il brasiliano più forte»

La sua ascesa ha significato il tramonto di Rivaldo che, confinato in tribuna, ha preferito andarsene

